

## Omelia

Davide è per eccellenza il re d'Israele. Il Messia atteso è il figlio suo. Al suo ingresso in Gerusalemme Gesù sarà salutato appunto come il figlio di Davide. La tradizione religiosa d'Israele celebra Davide come il re ideale, coraggioso e forte, insieme umile e devoto; guerriero e poeta. Nessuno più sarà come lui. E tuttavia non fu affatto un re giusto; fu anzi anche un grande peccatore. Abusò del suo potere come di un privilegio che lo autorizzava a comportamenti arbitrari.

La liturgia di oggi privilegia proprio l'immagine del peccatore. Il suo peccato fu l'adulterio, e poi anche l'omicidio. Bersabea rimase incinta, e Davide fece in modo che Uria morisse. La sua morte doveva apparire come un incidente. Il potere del re rende possibile anche questo, che un omicidio appaia un incidente.

Davide però è scoperto, ad opera del profeta Natan. Si abbozza fin da principio della sua vicenda la monarchia è in conflitto cronico con la profezia. Il re porta la spada, il profeta pronuncia la parola. Non a caso, la parola di Dio è paragonata proprio ad una spada, *vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla*; essa giudica i sentimenti e i pensieri come dice la lettera agli Ebrei (4, 12).

La parola è come una spada perché entra dentro. Non nelle viscere, ma nel cuore, o nell'anima. Entrare nell'anima non è per nulla facile: l'anima infatti abitualmente è molto schermata, ha corazze spesse e resistenti. Per entrare nell'anima la parola del profeta deve percorrere vie trasverse e sottili. La parola di Natan pronuncia davanti a Davide ha appunto la forma di una parabola, di una comunicazione indiretta.

Natan ha saputo del crimine compiuto da Davide. Come lo ha saputo? È ragionevole pensare che quel crimine fosse noto a tutti, in realtà; la rapidità con la quale Davide prese Bersabea come sua moglie dopo la morte di Uria era un segno troppo sospetto. Tutti probabilmente sapevano, ma tutti tacevano, per paura. Il profeta non teme e non tace. Deve però scegliere la forma giusta per dire. Meglio, sceglie la forma che induce Davide stesso a confessare.

Per accusare Davide non basta essere informati. Perché la correzione possa assumere la forma fraterna occorre che la parola entri nell'anima, come una spada, appunto. Correggere il fratello che sbaglia è sempre difficile; correggere il re appare quasi impossibile; egli ha il potere di tagliarti la testa. Natan deve procedere in maniera circospetta.

Racconta a Davide una vicenda quasi quasi fosse una vicenda reale. Natan sa che in realtà si tratta di una parabola. La vicenda dice di un ricco e di un povero. Proprio perché parla di una vicenda reale, Davide nella sua qualità di re si sente investito del compito di giudicare. In fretta pronuncia la sentenza: *chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora*.

Davide può giudicare con tanta sicurezza perché ascolta il racconto della vicenda quasi si trattasse della vicenda di un altro. Tutti noi sappiamo giudicare molto bene, quando si tratta della vicenda di altri. Davvero sappiamo giudicare bene? Facilmente ci sentiamo autorizzati a farlo. Quando si tratta di altri, è facile vedere il bene e il male – e soprattutto il male. Quando si tratta di noi, tutto diventa molto incerto.

Soltanto dopo che Davide ha pronunciato la sentenza Natan scopre la verità: *Tu sei quell'uomo!* La storia raccontata parla di te. Lì per lì, Davide non lo aveva capito, perché era come fuori di sé; recitava la sua parte e nascondeva il suo crimine. La sua reazione indignata davanti al racconto di Natan era sincera, e tuttavia non vera, appunto perché egli era fuori di sé. Spesso tutti noi siamo fuori di noi stessi. Lo siamo, quando mostriamo di saper giudicare prontamente di tutti e di tutto, e non sappiamo confessare le nostre colpe.

Fuori di sé sono anche le persone radunate a Cafarnaon fuori della porta della casa, nella quale Gesù annuncia la Parola. Proprio perché c'è molta gente, è difficile arrivare fino alla presenza di Gesù. La difficoltà di avvicinarlo è materiale. Per questo il paralitico è calato davanti a lui dal tetto. Ma la difficoltà materiale è soltanto l'indice esteriore di una difficoltà che in radice è spirituale.

Gesù compie un segno clamoroso, visibile a tutti: rimette in piedi un uomo paralizzato. Il gesto esteriore da lui compiuto è soltanto il segno di una guarigione interiore. Sarà compreso il segno? Sarà compreso in particolare da quegli scribi, che erano seduti là? Improbabile. In effetti non è compreso. Per entrare nel cuore al segno esteriore Gesù deve aggiungere la parola, che è come una spada nel cuore.

Gli scribi presenti furono allora visibilmente infastiditi dal gesto di Gesù. Perché furono infastiditi? Non sopportano che Dio si faccia sentire sulla terra. Non lo sanno; se interrogati sulle ragioni del loro visibile fastidio, probabilmente non avrebbero saputo rispondere. E tuttavia si vedeva bene che erano infastiditi.

Perché fossero infastiditi, lo spiega bene il racconto evangelico, che un'audace interpolazione. Nella prima versione il racconto doveva suonare pressappoco così. *Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: Figlio, prendi la tua barella e va' a casa tua.* Marco però inserisce un'interpolazione. Gesù non dice subito: *Alzati e cammina*, dice invece: *Figlio, ti sono perdonati i peccati*. La dichiarazione di Gesù porta alla luce i segreti dei cuori.

Gli scribi presenti pensarono dentro di loro: *Costui bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?* Essi non difendono in realtà l'esclusiva di Dio, ma la sua estraneità rispetto alle cose di questo mondo; vorrebbero che il potere di rimettere i peccati rimanesse in cielo e non scendesse sulla terra, a scompigliare l'ordine della sinagoga.

Gesù, conoscendo dentro di sé che essi dentro di loro pensavano così, subito disse: *Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"?* Che cosa è più facile dire? Dire, è più facile: *Ti sono perdonati i peccati*. Prima di tutto perché la verità di queste parole non può essere verificata da nessuno; poi anche perché il peccato è cosa meno grave del difetto delle gambe – così almeno pensano segretamente gli uomini. A giudizio di Gesù decisamente più facile è dire *alzati e cammina*. Soltanto *perché voi sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra*, io dico a te – disse rivolto al paralitico – *alzati e cammina*.

Dobbiamo diventare tutti profeti, capaci di dire la parola che entra dentro, non accende la discussione, ma suscita la confessione davanti a Dio. Facilmente cerchiamo invece nel consenso degli altri la conferma di quel che diciamo. Soltanto la parola che non ha bisogno di conferme esteriori serve a dire la verità; quella verità che soltanto nel silenzio e ponendosi davanti a Dio può essere confessata. Oggi

vige il criterio dello *share*, degli indici di gradimento. Il Signore ci renda capaci della parola profetica.